

Espressionismo

Francesco Clemente (v. le relative voci), anche in Giappone vi fu il fenomeno del ritorno alla pittura, in opposizione a Concettualismo e Minimalismo (v. le relative voci): gli artisti più rappresentativi in questa direzione furono Ōtake Shinrō, Yokoo Tadanori (v. le relative voci), Toeko Tatsuno (1950-2014), Kazumi Nakamura (1956) e Yoshizawa Mika (1959). Dopo aver studiato arte a Londra negli anni Settanta, Ōtake iniziò a sviluppare varie modalità espressive creando non solo dipinti, ma anche opere scultoree di grandi dimensioni, che combinano suono, immagine e video. Yokoo, illustratore di successo negli anni Sessanta, ha invece realizzato dipinti neo-espressionisti che raffigurano cascate, grotte e incroci.

YAMAMOTO HIROKI

Oceania

L'artista figurativo espressionista di origini russe Danila Vasilieff (v.), emigrato in Australia nel 1935 e considerato il padre del Modernismo australiano, ha lasciato dipinti e sculture in buona parte ispirati alla propria cultura d'origine. I suoi lavori hanno influenzato numerosi pittori di Melbourne, in particolare Albert Tucker, Joy Hester e Sidney Nolan (v. le relative voci). L'opera espressionista di Tucker, durante e subito dopo la Seconda guerra mondiale, condannava il declino morale della società, quella di Hester documentava la sua malattia, mentre Nolan, all'epoca, dipingeva una serie dedicata al criminale ed eroe popolare Ned Kelly. Questo gruppo di artisti si incontrava regolarmente nella proprietà dei mecenati John e Sunday Reed a Heide (Melbourne). Il circolo di Heide (v. Heide Circle) comprendeva anche i pittori espressionisti Arthur Boyd, Charles Blackman, John Perceval (v. le relative voci), Clifton Pugh (1924-1990), l'esponente del Realismo socialista Noel Counihan (v.) e Laurence Hope (1927). Nel 1959, alcuni di loro parteciparono alla mostra del gruppo Antipodeans (v.), organizzata a Melbourne in difesa dell'arte figurativa. L'opera di Ian Fairweather (v.), un artista solitario che soggiornò a lungo in Australia, può essere definita una miscela di E. figurativo e astratto, fortemente influenzata dalle pratiche artistiche indi-



Carl Olaf Plate, *Rows*, 1975, collezione privata
(fot. Alleyane Catherine Plate/Wikimedia Commons)

gene e asiatiche. Allo stesso modo, John Olsen, Brett Whiteley, Fred Williams (v. le relative voci), Tony Tuckson (1921-1973) e G.W. Bot (pseudonimo di Christine Grishin, 1954) tendono a combinare figurazione e astrazione in paesaggi espressionistici. L'E. astratto (v.) è spesso associato ai membri del gruppo Sydney 9, che esposero collettivamente a Sydney e Melbourne nel 1961 (Hector Gilliland, Leonard Hessing, lo scultore Clement Meadmore, Olsen, Carl Olaf Plate, Stanislaus Rapotec, William Rose, Eric Smith, Peter Upward). I dipinti di Rapotec (1913-1997), emigrato dalla Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale, si distinguono per la personalissima carica emotiva, affettiva ed esperienziale.

L'attenzione verso il mondo interiore dell'artista caratterizza anche l'opera del neozelandese Colin McCahon (1919-1987). Tra i più importanti espressionisti neozelandesi, ricordiamo inoltre Don Peebles (1922-2010) e Philip Clairmont (1949-1984).

ZOJA BOJIC

– Espressionismo astratto

Corrente pittorica statunitense diffusa negli anni Quaranta e Cinquanta. Sebbene usata da Alfred Barr (v.) in precedenza, la formula *Espressionismo astratto* si deve a Robert Coates (1897-1973), che la coniò nel 1946 in riferimento alla mostra *A problem for critics* (New York, 67 Gallery, 1945). Coates univa due concezioni: la prima, più 'romantica', comprendente Espressionismo e Astrattismo (v. le relative voci); la seconda, più 'classica', proveniente dal Cubismo (v.). Da qui il termine fu utilizzato per segnalare sia artisti dall'indole più anarchica, come Jackson Pollock e Willem de Kooning, sia artisti maggiormente portati alla riflessione, quali Robert Motherwell e Mark Rothko (per tutti, v. le relative voci). Il termine più corretto è quindi *Scuola di New York*, che non indica un gruppo dalle caratteristiche unitarie, ma piuttosto la città che è stata teatro di tali fenomeni artistici. A impiegare per primo tale espressione a una conferenza del 1949 fu lo stesso Motherwell, uno dei più sottili interpreti dell'arte statunitense di quegli anni. Oltre a un numero limitato di scultori – fra cui David Hare (1917-1992) e soprattutto David Smith (v.) –, Motherwell annoverava come suoi aderenti William Bazotes, Arshile

Gorky, Adolph Gottlieb, Hans Hofmann, Ad Reinhardt (v. le relative voci), de Kooning, Pollock, Rothko e, infine, sé stesso. Protagonisti della Scuola di New York non furono solo pittori, ma anche critici d'arte come Meyer Schapiro, Clement Greenberg e Harold Rosenberg (v. le relative voci), collezionisti e mercanti come Betty Parsons (v.), Charles Egan (1911-1993), Samuel Kootz (1898-1982) e Peggy Guggenheim (v.), e, infine, dal 1952, anche il musicista John Cage (v.).

Il contesto artistico statunitense. Gli esordi. Ulteriori sviluppi.

Il contesto artistico statunitense. – Negli anni della Grande depressione, Schapiro, Greenberg e Rosenberg interpretavano l'arte in chiave marxista, contrapponendo all'«orrore dell'individualismo capitalista» e all'interesse «neocoloniale» per l'arte primitiva una concezione 'collettivista' che mescolava freudismo e marxismo, ispirata alle tesi espresse da André Breton (v.) sulla rivista «Le Surréalisme au service de la révolution». Vi erano già stati i primi pallidi tentativi di introdurre esperienze